



Associazione di volontariato Chicercatrova onlus

Corso Peschiera 192/A - Torino

www.chicercatrovaonline.it

info@chicercatrovaonline.it

Ritiro di Meditazione

per i Collaboratori di Chicercatrova
all'Istituto Salesiano Rebaudengo

Voi chi dite che io sia?

Lc 9, 18-24

Relatore

Prof. Don Ezio Risatti

(19 giugno 2016)

(testo non rivisto dall'autore)

Questo è un pomeriggio di riflessione, di preghiera, un tempo personale; io presento il tema poi vi lascio un'oretta di meditazione personale e di silenzio, e alle ore 17 l'Eucarestia.

Il tema l'ho preso dal Vangelo di oggi, dividendolo in due parti. La prima parte la vediamo adesso e la seconda parte nell'Omelia durante l'Eucarestia.

Incominciamo con la preghiera allo Spirito Santo perché è Lui quello che anima, quello che dà vita, quello che fa crescere, quello che ci fa realizzare, quello che fa sì che noi diventiamo quello che nel progetto di Dio noi dobbiamo diventare (dovremmo diventare!); poi dipende da noi, perché ognuno è libero, ognuno può crescere o non crescere secondo la sua volontà, il suo progetto ideale. Non a parole ma quello che uno vive veramente dentro al cuore: quello è ciò che fa crescere o no le persone.

Preghiamo tutti insieme, adagio, pensando a quel che diciamo e a come abbiamo bisogno che Lui operi tutto questo dentro di noi:

*“Vieni, Santo Spirito,
manda a noi dal Cielo un raggio della tua luce.
Vieni padre dei poveri, vieni datore dei doni, vieni luce dei cuori.
Consolatore perfetto, ospite dolce dell'anima, dolcissimo sollievo.
Nella fatica riposo, nella calura riparo, nel pianto conforto.
O luce beatissima, invadi nell'intimo il cuore dei tuoi fedeli.
Senza la tua forza nulla è nell'uomo, nulla è senza colpa.
Lava ciò che è sordido, bagna ciò che è arido, sana ciò che sanguina.
Piega ciò che è rigido, scalda ciò che è gelido, drizza ciò che è sviato.
Dona ai tuoi fedeli che solo in te confidano i tuoi santi doni.
Dona virtù e premio, dona morte santa, dona gioia eterna
Amen”*

Oh, Padre, abbiamo bisogno del Tuo Spirito per crescere secondo il tuo progetto e realizzare quel mondo meraviglioso, stupendo, quello che è nella tua volontà, te lo chiediamo per Cristo nostro Signore. Amen.

Il Vangelo di oggi:

Lc 9, 18-24

Un giorno Gesù si trovava in un luogo solitario a pregare. I discepoli erano con lui ed egli pose loro questa domanda: «Chi sono io secondo la gente?». Essi risposero: «Per alcuni Giovanni il Battista; per altri Elia; per altri uno degli antichi profeti che è risorto».

Allora domandò loro: «Ma voi, chi dite che io sia?». Pietro, prendendo la parola rispose: «Il Cristo di Dio».

Egli allora ordinò loro severamente di non riferirlo a nessuno. «Il Figlio dell'uomo - disse - deve soffrire molto, essere riprovato dagli anziani, dai sommi sacerdoti e dagli scribi, essere messo a morte, e risorgere il terzo giorno».

Poi, a tutti, diceva: «Se qualcuno vuole venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce ogni giorno e mi segua. Chi vorrà salvare la propria vita, la perderà, ma chi perderà la propria vita per me, la salverà».

Chi è Cristo per noi?

È chiaro che c'è una soggettività che è il primo elemento che noi troviamo andando “dentro” perché siamo diversi, abbiamo storie diverse. Ogni uomo ha la sua soggettività, quindi la prima risposta più superficiale, quella che viene per prima “vera”, è diversa per ognuno di noi. Perché dico “vera”? Perché c'è pericolo che qualcuno pensi al catechismo che ha studiato e allora alla domanda “Chi è Cristo?” si danno risposte da catechismo. Questa non è una prova di cultura, non si richiede di sapere la risposta esatta, questo è un tempo di riflessione e di lavoro su di sé; è rendersi conto di questa percezione di Cristo che in un primo tempo è così, abbastanza banale, ma che poi è importante andare a approfondire.

Come è presentato Cristo nella Sacra Scrittura

Nella Sacra Scrittura ci sono circa 270 definizioni diverse, si parla di Lui dandogli 270 caratteristiche diverse tra di loro. Ne ho riportate alcune dividendole in tre categorie,

il Cristo sopra di noi,
il Cristo al nostro livello,
il Cristo sotto di noi,

in maniera da renderci conto di questo rapporto che ognuno di noi ha con Lui.

Io ve le presento, quando voi le sentite, sentite dentro di voi quanto vi risuona quella sua presenza, quella sua caratteristica, quel suo tipo di rapporto. Sentite come vi corrisponde proprio nella relazione con Lui, sentite il valore di quella realtà, di quella definizione, di quella indicazione nei suoi confronti.

Non è che se lo sentite di una, poi basta, non lo sentite nelle altre: no! Di ognuna siete chiamati a sentirlo, ma in modo diverso; quindi sentite *quanto*, ma sentire anche *quale*, ma sentire anche *come*, ma sentire anche *quando*, eccetera, è tutta una percezione. Poi, nel lavoro individuale, vi inviterò proprio a riflettere in maniera più sistematica su questo; ma intanto mentre io parlo di ognuna di queste caratteristiche voi percepetela dentro di voi, percepite la risonanza di questa dentro di voi, percepite quanto e a che profondità vi risuona, in maniera da poter approfondire il rapporto con Lui.

Lo scopo della giornata

Abbiamo parlato della crescita nello Spirito; la crescita dell'uomo, la crescita di ogni uomo è nella direzione dell'umanità di Gesù di Nazaret. Noi non usciamo mai dalla nostra creazione, è Dio che è entrato nella nostra creazione, nella nostra realtà, quindi noi incontriamo Dio in quella porta, in quel punto di collegamento tra la realtà umana e quella divina. Questo punto di contatto tra le due

realtà è Gesù di Nazaret che è il Cristo, che è il Figlio di Dio e quindi ha questa caratteristica, Gesù di Nazaret è al di qua, Cristo è il contatto (il Figlio di Dio è dall'altra parte), quindi questo elemento ci permette di raggiungerlo.

La crescita viene dallo Spirito, ma l'immagine, il modello, il Maestro, "il tutto" è Lui: siamo chiamati a diventare come Lui, a diventare come una parola che forse avete già sentito: "**crisiani**" cioè imitatori di Cristo, simili a Cristo: ecco, a questo siamo chiamati.

Cristo, sopra di noi

Signore, Maestro, Giudice, Figlio dell'uomo, Figlio di Dio, Messia

Sopra di noi sono delle immagini di Lui che è più importante, è più grande, è "di più", perché? Perché ha questa realtà di Figlio di Dio nella sua perfezione, nella sua divinità, ma anche da un punto di vista umano ha la pienezza della crescita umana. Mercoledì presentiamo il convegno di un nostro biblista: "Gesù cresceva". La pedagogia e la psicologia dicono che l'educazione che uno ha ricevuto nell'infanzia e nell'adolescenza lasciano una traccia tutta la vita, questo lo sanno tutti. Allora facciamo il lavoro contrario, dall'altra parte, guardiamo la vita adulta di una persona e nella vita adulta di una persona possiamo riconoscere gli elementi caratterizzanti della sua educazione, di come è stato educato da bambino e da adolescente. Questo lavoro l'hanno fatto sulla figura di Gesù, quindi è un convegno di pedagogia ma il punto di partenza è quello e Francesco Masetto, primo relatore, fa proprio questo passaggio: verificare questa realtà.

Gesù è questo elemento che è anche umanamente superiore a noi perché è cresciuto nella pienezza di uomo, mentre noi siamo cresciuti sempre "un po' sì, un po' no", chi più sì, chi più no. "Siamo tutti peccatori" vuol dire che nessuno è cresciuto sempre "sì", tolto per particolare privilegio Maria Santissima: tutti quanti noi non siamo cresciuti sempre quanto potevamo crescere. Mentre Gesù di Nazaret è sempre cresciuto quanto poteva crescere come uomo, quindi nella pienezza della sua umanità. Ci è, quindi, superiore anche come uomo, come pienezza di vita umana, come umanità, come maturazione umana: ci è anche superiore in quello.

Cristo, "il Signore"

Oltretutto se aggiungiamola sua docilità allo Spirito, il suo esser Figlio di Dio, vediamo come questo può rimettercelo in una posizione particolare. La prima che vediamo è quella di "*Signore*" (per indicare ogni caratteristica metto solo una citazione) la citazione è "il Salmo 109" che Gesù stesso cita attribuendo a sé e mettendo in crisi gli altri: "*Ha detto Signore al mio Signore: «Siedi alla mia destra finché io non abbia posto i tuoi nemici sotto i tuoi piedi»*". Il primo "signore" di cui si parla è Davide, "mio Signore" cioè il secondo è il Messia, "*Allora come mai Davide parlando del Messia lo chiama Signore?*" Questa è la domanda che Gesù fa agli altri: se è "discendente" nella loro mentalità vuol dire "inferiore" e Davide lo chiama "Signore, superiore".

Signore deriva dal latino "Senior", più vecchio, più anziano, perché una volta i più vecchi (pensate!) erano i più importanti. Tenete conto che morivano tutti abbastanza giovani e quindi "più vecchi" non voleva dire chissà a quale età! Da "senior" - "più anziano" deriva la parola "Signore" che è una parola nobile che si utilizza anche all'interno della nostra società: il Signor Tal dei Tali, il titolo di *Signore* è dovuto a tutti ed è il corrispettivo di *Signora*; il titolo di Onorevole non è dovuto a tutti.

Dunque questa realtà di nobiltà, di saggezza, una volta era anche *potere* perché era il Consiglio degli Anziani, quello che dirigeva. Nella Chiesa questo si è trasmesso attraverso la parola "presbitero" che vuol dire "anziano". *Prete* vuol dire *anziano*, e a un certo punto si sono resi conto che venivano ordinati preti un po' troppo giovani e hanno aggiunto qualche anno, ma veramente *prete* vuol dire anziano, quindi vuol dire *persona che ha un certo ascendente*, una certa maturità, che è in grado di guidare il popolo.

Gesù Cristo è "il Signore", e anche quando viene annunciato dopo la Resurrezione in greco "*Kyrios*", in *Kyrie Eleison*, Signore pietà; e che Gesù Cristo è *il Signore* questo viene messo in risalto dopo la resurrezione per dire come Lui è questo personaggio superiore agli altri.

Cristo, “Maestro”

E qui c'è Gesù che parla: *“Non fatevi chiamare maestri, perché uno solo è il vostro maestro, il Cristo”*. Maestro, è chiaro, è colui che insegna. Secondo lo stile orientale, secondo quello che è anche il pensiero debole, e quello che è anche un certo stile di qualcuno occidentale, il maestro è quello che ti insegna a vivere, ti insegna i segreti della vita; quello che ti mette in grado di vivere come non sei capace se non segui i suoi insegnamenti.

Ecco, qui c'è una certa differenza tra la nostra filosofia e quella orientale dove il maestro è indispensabile: «Se vuoi fare un cammino cercati un maestro e mettiti alla scuola di un maestro», questo era il loro principio. Da noi invece c'è una filosofia che viene dal cristianesimo, che è molto bella e alla quale ci tengo, che dice: «Ognuno dentro di sé ha la strada, perché il Maestro è lo Spirito, è Gesù Cristo dentro il cuore di ogni persona che parla dentro ogni uomo», quindi non è un maestro esterno, quello di cui il cristiano ha bisogno, ma è seguire il Maestro che c'è dentro di lui e che non è lui ma è Cristo dentro di lui, è lo Spirito di Dio dentro di lui che lo guida.

Anche per il cristiano serve un maestro esterno, il Direttore spirituale (per me direttore spirituale è una parola un po' grossa, preferisco un “accompagnamento spirituale”, perché direttore spirituale presuppone un carisma. Padre Pio ce l'aveva il carisma, era direttore spirituale; qualcun altro ce l'aveva, Don Bosco era un direttore spirituale, ma questo non vuol dire che lo abbiano solo i preti, nella storia della Chiesa ci sono anche molti laici con il carisma di direttore spirituale)

Questi maestri sono importanti, aiutano, ma non sono indispensabili, non sono determinanti, non sono: «O hai un maestro o niente».

Chi è il Maestro invece di cui hai bisogno oppure non sei niente? È il Signore Gesù, il Cristo, Lui è il Maestro di cui noi abbiamo bisogno senza possibilità di scampo, tutti gli altri sono relativi.

Mi è piaciuta moltissimo una battuta nel catechismo della Chiesa cattolica (che non è proprio un testo, ma è un sunto di dottrina), dove si dice che i metodi di preghiera e di meditazione sono tanti quanti sono i maestri di spirito, e buona notte...! Proprio per dire che non ce n'è nessuno tipico del cristiano. Ti avvicina al Signore, ti aiuta a crescere? E va bene, seguilo! È un po' come la devozione ai diversi santi o alle diverse Madonne. Ti aiuta a crescere e ti avvicina al Signore? Va bene! Se invece non fa questo, allora non va bene.

Cristo, “Giudice”

Giudice è una citazione di Giovanni, *“Dio gli ha dato il potere di giudicare perché è figlio dell'uomo”*. Facendo paragoni con la nostra vita, che cosa vuol dire “giudice”? L'idea tradizionale rinforzata dal Vangelo di Matteo il “Giudizio universale”: il giudice che raduna in una grande valle, la valle di Giosafat, tutti gli uomini e divide i buoni dai cattivi come il pastore divide le pecore dalle capre e così via. Questa visione umana di *giudice* non corrisponde alla realtà di Lui come giudice perché è vero che a Lui è stato dato il giudizio ma il giudizio non è come quello umano.

Io ho conosciuto e ho lavorato con dei magistrati, e ho visto tutta la loro fatica, tutto il loro impegno; gente onesta, sincera, gente che vuol fare bene il suo lavoro. Per arrivare a giudicare a un certo punto devono affidarsi a una percezione (e lo psicologo dice che emerge dall'inconscio) di validità o di non validità di un giudizio o dell'altro. Perché i magistrati devono verificare se la legge si applica o no a quel caso, verificare la relazione tra il singolo caso e la legge, quello è il loro campo.

Dunque abbiamo in mente questo tipo di giudizio dove un altro può dire di sì o può dire di no a sua discrezione. Pensate agli esami, dove a un certo punto il docente valuta e dà la sua valutazione inappellabile, e sicuramente un altro docente della stessa materia davanti a quello steso discorso fatto dall'allievo, avrebbe dato valutazione diversa, questo è garantito! Magari è la stessa valutazione ma è un puro caso! Dunque c'è un'alea, c'è un margine di imponderabilità dove il giudicato deve sperare, deve cercare di capire, di adattare, e così via; noi abbiamo un po' quest'idea del giudizio.

Invece ponendo Gesù come giudice vuol dire che si pone Lui come *pietra di paragone*, come *elemento di paragone*, come *modello* e **il giudizio è nostro di corrispondenza o di non corrispondenza a Lui**.

Pensate la percezione di se stesso come peccatore che viene proprio nel paragonarsi con Cristo. Allora, qui nel cortile ci sono degli alberi di tiglio; se vi dico: «Secondo te quel tiglio è molto simile o molto diverso da quel tiglio che hai visto venti anni fa laggiù?» e voi dovete paragonare quell'albero che avete lì davanti a quello che avete in memoria. Non è che potete dirmi molto. Se arrivate a dirmi che uno era più grosso e l'altro era più piccolo, va già bene perché altre differenze è difficile, è impossibile che possiate descriverle! Se io vi chiedo di paragonare due tigli vicini, che sono a quattro metri uno dall'altro, e dirmi che differenza c'è tra di loro, voi cominciate a vedere che anche 20 centimetri di differenza si notano già, un albero è più alto e l'altro è più basso; la chioma che forma ha; il primo tronco a che altezza è; in quanti tronchi si divide, in quanti rami principali e così via. Ecco che potete poi andare avanti seguendo ramo per ramo e potete passare giornate ad osservare le differenze per ogni ramo.

Allo stesso modo è il giudizio nei confronti di Cristo. E qui c'è una cosa strana nella religione cristiana: *chi è lontano da Cristo trova poche differenze tra sé e Cristo* perché ha visto Cristo venti anni fa, adesso chiedo se è uguale a lui oggi e trova poche differenze. Prendete invece la persona di preghiera che tutti i giorni si pone davanti alla Parola di Dio e guarda il Vangelo e guarda se stesso, e guarda se stesso e guarda il Vangelo, e vede: «Qui sono diverso...., qui sono diverso... », o nell'Eucarestia incontra il Cristo e si confronta con Lui e vede: «Qui sono diverso...., qui sono diverso..». Che cosa capita? Che questa persona trova un mare di diversità tra sé e Cristo, come in due alberi vicini uno può trovare un mare di diversità; e la conclusione di questa persona è: «Io sono peccatore» perché **ogni differenza da Cristo è manifestazione del mio peccato**.

Il peccato non è il gesto che uno ha fatto o non ha fatto (la persona che ieri alle 5 ha ucciso uno che gli era proprio antipatico, gli è scappato!) non è quello il peccato, **il peccato è la mia non somiglianza a Cristo**, quello è il peccato.

Dunque la persona vicina a Cristo scopre tante differenze, l'altro onestamente, sinceramente non trova differenze tra sé e Cristo, onestamente e sinceramente dichiara di non essere peccatore, o di essere poco peccatore perché non vede grandi differenze tra sé e Cristo. E allora capita questa cosa strana nella nostra religione, che la persona che è vicina a Cristo, che ama Cristo, che cerca di vivere il Vangelo realmente, "sente" onestamente e sinceramente di essere molto peccatore. La persona che non si interessa di Cristo e che vive per conto suo lontano da Cristo, sinceramente e onestamente dichiara di non essere un gran peccatore.

Cosa capita davanti al Cristo "giudice"? Capita che la persona che ha misurato le differenze e che si è riconosciuto peccatore chiede "perdono", si affida alla misericordia di Dio, perché è ben cosciente che non ha nessun diritto per la sua perfezione, per la sua meraviglia e la sua crescita, ma ha molti debiti, ha molte carenze, ha molti vuoti, e allora il suo presentarsi è: «Signore, io non sono degno, ma mi piacerebbe proprio la tua salvezza, mi piacerebbe proprio incontrare te».

La persona lontana non ha questo bisogno di chiedere perdono, di chiedere misericordia, di affidarsi alla misericordia di Dio perché onestamente dice: «Ma io sono praticamente perfetto» è lui che non chiede la misericordia di Dio. Ricordate la parabola del figliol prodigo? Il figlio che torna a casa perché è cosciente che là dov'è si sta male, ottiene misericordia e si fa festa. Ma se ci fosse stato un terzo figlio che se ne stava lontano, quello continuava a stare male e restava là e stava male; ma era lui che non sentiva il bisogno e non aveva coscienza di dire: «Io ho bisogno della misericordia del Padre mio. Ho bisogno della sua misericordia se no qui faccio la fame, allora confido nella sua misericordia e torno a casa»

Quindi Cristo è giudice in quanto è **pietra di paragone**: «Sei come Lui?» nessuno può dirlo! Ma qualcuno lo dice lo stesso, e quello che dice: «Io sono come Lui» resta lì dov'è, quello che invece si è ben confrontato con questo puto di giudizio, punto di paragone del giudizio, e ha visto tutta la sua differenza dice: «Un momento! Un momento...., io non sono così! Io ho bisogno della tua misericordia», ed è quello l'atteggiamento giusto. Gesù si arrabbiava con i farisei, con gli scribi,

con i capi, che non chiedevano misericordia, mentre si è sempre intenerito e commosso con tutti quelli che hanno chiesto misericordia.

Ricordate quella donna peccatrice, (tutti dicono prostituta ma magari era peccatrice in altri modi), peccatrice che bagna con le lacrime i piedi a Gesù e li asciuga con i suoi capelli, e gli altri che dicono: «Costui non è un profeta, se fosse un profeta saprebbe che razza di donna è quella!», e Gesù riprende Simone, il capo di casa, e gli dice *“sono arrivato, non mi hai lavato i piedi, non mi hai dato il bacio della pace, lei invece ha fatto tutto questo. A lei sono perdonati i peccati perché ha amato, perché ha desiderato quella salvezza”* e poi non dice a Simone: «E a te niente, arrangiati» non lo dice, perché speriamo che l'altro abbia capito e poi sia cambiato nella sua vita.

Dunque, chi fa problema a Gesù non sono i cattivi, i malati, chi fa problema a Gesù sono coloro che si credono sani. Quello diventa un giudizio terribile verso di loro, nel senso che: «Io sono così, tu sei così...», sei fuori! Ma non sono io che lo dico, sei tu che resti così e dici: «Io sono perfetto così!». Sì, resta così! E mi dispiace ma tu resti così. Il figliol prodigo che decide di non tornare e di restare là.

Dunque Cristo “giudice” in modo diverso da quello che è il giudizio umano.

Cristo, “Figlio dell’uomo”.

Figlio dell’uomo vuol dire che Gesù è cresciuto proprio nella pienezza umana, come deve crescere un uomo. È un termine che viene dal profeta Daniele, usato solo da lui e che Gesù va a ripescare e applica a sé in maniera molto chiara. Quando parla di sé parla del “figlio dell’uomo” e vuol dire “l’uomo in pienezza”, *l’uomo per quello che doveva essere nel progetto di Dio*.

La realtà dell’uomo è quella, ed è bello avere questo punto di riferimento dell’uomo giusto dove giusto vuol dire: “non c’è niente di sbagliato in lui”. È bella questa definizione di figlio dell’uomo

Cristo, “Figlio di Dio”

Gesù è Figlio di Dio ma in modo diverso da quello che siamo noi, tant’è che Lui distingue sempre: *«Padre mio e Padre vostro, io sono figlio Suo in modo diverso da come voi siete Suoi figli»*. San Paolo usa due termini diversi “hyios” che è figlio naturale per Gesù e “tekna” che è il figlio adottato per tutti noi.

Noi siamo figli nel Figlio perché Lui ci ha riportato al Padre. Allora lui è Figlio di Dio in pienezza e noi in quanto somigliamo a Lui siamo riconosciuti dal Padre come suoi figli. Il Padre guarda noi, vede l’immagine del Figlio suo e dice: «Prendo anche questi come figli», perché vede l’immagine del Figlio suo.

Quando voi guardate certe persone e dite: *«Ma come è possibile che Dio ami quella persona?»* tenete presente questo, che Dio Padre vede in quella persona l’immagine del Figlio suo e la trova affascinante, la trova bella; merita di essere amata quella persona perché ha in sé l’immagine del Figlio suo.

Questo stesso procedimento vi può essere utile quando vi sentite giù, quando vi sentite depressi, quando vi sentite di non valere niente, quando vi chiedete ma come fa Dio a interessarsi di voi; potete pensare questo, che *Dio vede in voi qualcosa che voi non vedete, l’immagine del Figlio Suo*. E questo è vero, c’è in voi! E quindi anche se vedete una serie di povertà, miserie, fatiche, disastri, tenete presente che Lui quei disastri li vede, quelle miserie le vede, ma vede anche l’immagine del Figlio Suo e quindi il Suo amore per voi non viene meno.

Cristo, “Messia”

Messia è lo stesso di Cristo (“Messia” in aramaico, “Cristo” in greco) tecnicamente vuol dire “unto” perché il re veniva scelto attraverso l’unzione, era il segno della regalità. Quella regalità è rimasta sia nel Battesimo che nella Cresima, solo che per noi l’unzione è diventata un simbolo così simbolico che è difficile persino da percepire. Una volta l’unzione era quella che si faceva dopo il bagno (i romani lo facevano abbastanza spesso, ma altri popoli di meno) e c’era poi l’unzione che si

faceva con l'olio di oliva; l'unzione serviva a rendere i muscoli più splendidi, e anche il profumo era in olio.

Questa realtà di persona scelta, "unta", come Messia, Cristo, come *uomo che ha il compito di portare tutti gli uomini a Dio*, quell'uomo che ha il compito di guidare tutta l'umanità: quando noi diciamo *Gesù di Nazaret* diciamo un uomo nato duemila anni fa, più o meno, quando diciamo che *Gesù è il Cristo*, diciamo che quell'uomo ha ricevuto da Dio il compito di riportare tutta l'umanità a Dio, quando diciamo che *Gesù Cristo è il Figlio di Dio* diciamo che quell'uomo che ha ricevuto quel compito è anche il Figlio di Dio, quindi mettiamo assieme delle realtà diverse.

La seconda serie di immagini è quella che vede

Gesù di fianco a noi Amico, Sposo, Fratello

Dio Padre è sopra di noi, per antonomasia è così! Dio noi lo sentiamo in alto, sopra, nell'alto dei cieli. Ci va bene mandarlo così in su, talmente su che a un certo punto non lo vediamo più, lo abbiamo sistemato e siamo liberi e tranquilli! Non è più in mezzo a noi, ce lo siamo tolto di mezzo! È questa realtà di Dio che viene da una serie di motivazioni psicologiche, che adesso non vediamo, di *Dio "sopra"*.

Il Figlio invece è **di fianco a noi**. Nelle prime immagini lo abbiamo sentito "sopra" ma era sempre a livello di *uomo "sopra"*, qui invece è proprio un uomo di fianco a noi, pari a noi.

Tre immagini: **amico, sposo, fratello**, che sono tutte immagini paritarie, cioè due amici, due sposi, due fratelli sono sullo stesso livello; non ce n'è uno sopra e uno sotto. Se ce n'è uno sopra e uno sotto vuol dire che c'è qualcosa che non funziona: non è vero che sono fratelli, non è vero che sono così amici eccetera. Se poi magari lavorano nella stessa azienda e uno è sopra e l'altro è sotto, questo è un altro discorso; se abitano nello stesso condominio e uno abita sotto e l'altro abita sopra è un altro discorso: si parla di *livello di amicizia*, come amici sono allo stesso livello.

Cristo, "Amico"

Quindi la citazione di Gv 15, 15 "*non vi chiamo più servi ma vi ho chiamati amici*", questa definizione di "amici di Dio" che non è in contrasto con le altre definizioni però ci dà questa realtà di rapporto paritario.

L'amicizia è un rapporto di amore reciproco, scambievole;

l'amore è una realtà che parte da una persona e va verso l'altra: punto!

Gigetto ama Pierina, punto. Questo è amore da Gigetto a Pierina; se per caso Pierina ama Gigetto, ecco che c'è un amore reciproco e allora c'è anche una amicizia. L'amicizia è A ama B e B ama A, questa relazione scambievole.

Gesù si presenta come amico sostenendo che la sua parte Lui la fa. La sua parte Lui la fa, nel senso che Lui mette l'impegno dell'amore verso l'altro. Quando è che la definizione di amico è vera? Quando l'altro ama Lui. Quando noi amiamo Gesù Cristo ecco che possiamo vivere un rapporto di amicizia perché sappiamo che Lui ama noi e allora l'amore è reciproco.

C'è un limite nell'amicizia che è dato da chi dei due ama di meno; chi dei due ama di meno pone il limite dell'amicizia. Gigetto ama Pierina 100, Pierina ama Gigetto 80, la loro amicizia vale 80! Chi ama di meno pone il limite. Questo è un sistema molto diffuso nelle realtà umane; un termine comune, popolare, è "collo di bottiglia", cioè quando a un certo punto c'è un restringimento e tutto deve passare di lì e tutto lì viene ridotto da questa realtà.

Pensate il funzionamento di un impianto stereo che dà una musica bellissima, meravigliosa, il suo rendimento è dato dall'elemento che funziona di meno; supponiamo che l'elemento che funziona di meno sia il lettore del CD, il funzionamento di tutto è dato da quel lettore. Se invece l'elemento che funziona di meno sono gli altoparlanti, come spesso capita, il valore di tutto è dato dagli altoparlanti e così via... è un disastro! L'elemento che vale di meno definisce il valore del

tutto. Ma così anche la macchina, va bene in base all'elemento che va peggio: tutto perfetto tranne il motore, o tranne la carburazione o tranne gli anelli del cilindro, o i pneumatici, o i freni: la macchina è affidabile, sicura, veloce, in base all'elemento che va peggio di tutti, è una fregatura ma è così!

Se volete nel mondo della natura c'è lo stesso principio, è il mastello di Liebig, siamo nella prima metà dell'800 dove l'agronomia pensava che aumentando il concime la pianta desse più frutti. Lui ha dimostrato che ci sono quattro elementi, il concime o il sale o quello che è, la terra, la luce e l'acqua, e che la pianta cresce in base a quale di questi elementi è più scarso; per cui se una pianta ha concime, terra, luce ma ha poca acqua, cresce in base all'acqua. Se una pianta ha acqua, luce e concime ma ha poca terra cresce in base alla terra e così via. Allora non serve aumentare a caso uno degli elementi: «La bagnamo di più e cresce di più», non è detto! Perché magari di acqua ne ha già più che abbondanza, magari è la luce quello che le manca.

Bisogna determinare nella pianta quale è l'elemento più ridotto, più carente: la crescita complessiva è data da quell'elemento più carente di tutti. Potete immaginare la rivoluzione che c'è stata con aumento di rendimento perché hanno cominciato ad analizzare il terreno e dire: «Ma qui manca questo elemento» e aggiungendo questo elemento la pianta cresceva di più.

Allo stesso modo la nostra amicizia con Cristo, è vera, è grande e profonda in base all'elemento più carente, e, punto primo, *l'elemento più carente siamo noi*.

Punto secondo: *che cosa in noi è carente nei suoi confronti?* Qual è l'elemento del rapporto con Lui che limita la nostra amicizia nei suoi confronti, il nostro amore verso di Lui? Quello è l'elemento da toccare, quello è l'elemento che ci permette una crescita più grande, più bella, più forte, e qui ognuno deve conoscere se stesso e deve vedere per se stesso.

Cristo, “Sposo”

I passi del Vangelo dove Gesù definisce se stesso come “sposo” sono tanti.

Sposo vuol dire che il rapporto tra noi e Lui è unico e irripetibile, unico e differente da tutti gli altri, vuol dire che quello che viviamo con Lui non lo viviamo con nessun altro. Questa è la realtà dello “sposo”, ecco perché Gesù può essere lo “sposo” di tutti compreso di tutti i maschietti, perché non sta parlando di una realtà di maschio-femmina ma sta parlando di una realtà di unicità, di rapporto unico con Lui.

Allora ognuno deve prendere coscienza di dove è questa unicità di rapporto con Gesù Cristo.

Cristo, “Fratello”

Gesù chiama “fratelli” gli altri: questa realtà di condivisione. Il punto di partenza è che i fratelli condividono gli elementi psicologici e sociologici più importanti; i genitori sono dal punto di vista psicologico le persone più importanti di tutti, nella vita di tutti, e due fratelli condividono i genitori. Poi ci sono altri che sono importanti, certo i nonni e tutta una serie di realtà importanti ed ecco che Gesù condivide con noi tutte queste realtà fondamentali, importanti, e quali sono?

Prima di tutto **la crescita**, Gesù è cresciuto e condivide con noi questa realtà di crescita, condivide **la capacità di amare, la capacità di soffrire, di perdonare, di accogliere**, queste sono le realtà più importanti e più profonde della persona.

Non ha condiviso altre realtà banali pensate Gesù non ha mai viaggiato su un'automobile, non ha mai usato un computer, ma è banale! Ha fatto tanti discorsi e non ha mai usato un microfono, ha viaggiato tanto ma non ha mai preso l'aereo, ma sono cose banali! È vissuto sempre in Palestina ed è uscito poco dalla Palestina, ma è banale dove uno vive, eccetera.

Invece le cose profonde, quelle le ha condivise. E allora quando uno vive qualcosa di profondamente umano, di profondo nella realtà umana ecco che sa che anche Lui lo ha vissuto, anche lui ha fatto quell'esperienza.

C'è poi la dimensione del Sotto di noi:

Sotto di noi

Cristo, “Servo”

perché Lui ha regolato la sua vita in modo che servisse a noi. Servo di Jahvè, ma Gesù dice “io sto in mezzo a voi come uno che serve, nella posizione del servo.

Vivere questa realtà, questa dimensione di relazione verso i suoi fratelli, di uno che serve a loro, e Gesù l’ha rappresentata in maniera esperienziale molto forte quando si è messo a lavare i piedi. Lavare i piedi non ha la stessa funzione che ha da noi: cominciate a camminare scalzi su strade di terra battuta e potete immaginare che cosa diventano i piedi, ecco quello era lavare i piedi. Cioè un servizio molto umile che facevano gli schiavi, e Lui lo fa. Lo fa coscientemente, volutamente, e notate che lo fa notare: “*voi mi chiamate Maestro e Signore, e dite bene perché lo sono. Io Maestro e Signore, vedete che cosa ho fatto?*”

Ma naturalmente il suo servizio lì è simboleggiato, il suo vero servizio è “*dare la vita per...*”; ma chi glielo ha fatto fare di dare la vita per...? Di mettersi al nostro servizio, di servire a noi fino al punto di dare la vita. Questo è il punto estremo del suo servizio, di quanto “serve”.

Allora, avete la traccia di riflessione; riprendete i vari punti e andate a vedere come ognuno di voi ha vissuto nella sua vita ogni modo di presentarsi di Lui: Signore, Maestro, Giudice, Figlio dell’uomo, Figlio di Dio, Messia, Amico, Fratello, Sposo, Servo. Come ognuno di questi suoi modi di porsi in relazione con noi lo avete vissuto? Come lo sentite? Come lo vivete? Come vi ritorna? Come vi riscontra?

Rintracciate un’esperienza per ognuno:

quand’è che l’ho sentito così?

Quand’è che l’ho sentito così?

Che cosa ho capito di Lui, che cosa ho vissuto?

Qual è il momento che sento più vero e profondo per me?

Guardate che non ce n’è uno migliore e uno peggiore, il migliore è quello apposta per voi. Importante è che identifichiate “il” vostro, perché serve alla vostra crescita: quello è il migliore per voi, per un altro sarà un altro ma è così: Cristo è per tutti e quindi ognuno trova sé in Lui.

Grazie